

Il libro
«Le torri di Guaiferio»
la Salernum di Dell'Acqua
Paolo Peduto a pag. 28



La pubblicazione Lo sviluppo della città, dai romani al decennio francese, ripercorso con il metodo dello storico urbanista: l'analisi delle «strutture dello spazio antropico»

Le torri di Guaiferio Dell'Acqua ridisegna i volti di Salernum

Paolo Peduto

Nel Web puoi trovare molte storie anonime di città, storie predate a studiosi che vi hanno dedicato sapienza, anima e tempo. È un buon segno, significa che quel tal lavoro è piaciuto ed è stato utile. Accadrà anche a «Le torri di Guaiferio. Salernum: Strutture dello spazio antropico» di Mario Dell'Acqua (Marlin Editore, pp. 175, figg. 89 tra immagini e tavole, oltre a una planimetria del Centro Antico fuori testo). Il volume appena edito, subirà lo stesso destino, sarà ripetutamente manomesso per le sue tavole analitiche, specialmente per la straordinaria planimetria del Centro Antico sistemata nella tasca interna alla terza di copertina (sparirà subito dalle copie depositate nelle biblioteche). Per questo suo lavoro Mario Dell'Acqua ha interpretato lo sviluppo di Salerno attraverso il metodo proprio dello storico urbanista che si avvale delle analisi del costruito così come un archeologo si avvale dell'interpretazione della stratigrafia.

LE TRACCE

Come dire che l'allestimento dei rilievi costringe alla lettura minuta delle variazioni plano altimetriche e ogni variazione altro

non è che una traccia storica. Non si tratta di un fatto meramente tecnico quando questa procedura deve interagire - cosa sempre difficile a farsi - con le tradizionali fonti scritte per raggiungere e proporre delle conclusioni intelleggibili al lettore. Insieme ancora sul metodo adottato sottolineando come il rilievo architettonico di un centro antico realizzato al pianoterra di ciascun edificio possa dare informazioni ben più complete e diverse rispetto ad una fotogrammetria aerea, si pensi tanto per dire alla necessaria analisi della variazione degli spessori murari attraverso cui puoi capire se là c'era una torre e qua una barriera della cinta, una muratura raddoppiata e così di seguito. Elementi che consentono di leggere la trama della città come un prezioso antico tessuto. Le indicazioni sull'evoluzione urbana di Salerno proposte da Dell'Acqua sono accurate e significative per le diverse epoche. Così viene presentata l'integrazione della colonia romana con il precedente impianto antico sorretta da confronti tipologici di altri insediamenti - la ricerca per tipologie è prevalente negli studi di storia urbana - che vanno da Ivrea a Terni, a Minturno a Terracina. Finalmente si comprende bene che anche a Salerno il Foro stava presso il litorale come nelle altre

coeve colonie romane di mare, area corrispondente dunque al sedime del monastero di San Giorgio - occupato oggi dall'Arma dei Carabinieri e dalla Finanza - e non sulle pendici del monte Bonadies come ancora molti ritengono nel Largo Abate Conforti, cioè a dire fuori le mura della città romana: quando mai s'è visto un Foro romano piazzato fuori le mura, ma per carità!

IL MEDIOEVO

A Nord del primitivo insediamento, della colonia romana e del successivo impianto altomedievale il salto naturale, la 'ripa', la Ripa maior delle carte, limitava con le sue mura la città - fino all'intervento di Guaiferio (principe di Salerno dal 861 all'880) che ampliò Salerno oltrepassando le mura e risistemando le difese urbane fino alla Turris maior sulla vetta della collina, edificando sulla Ripa quattro possenti torri individuate dall'autore e indicate nelle



sue nitide cartografie come le quattro torri del conio di un famoso follaro assegnato a Gisulfo II. Per chi segue le vicende del centro antico ora appare tutto più chiaro. Nella sua Forma della città (pp. 115-115) - attraverso l'alto medioevo fino al decennio francese - Dell'Acqua individua gli elementi nodali e critici dell'accrescimento e della trasformazione urbana costretta all'interno delle mura, per cui la fondazione di un nuovo palazzo, di un monastero o il ribaltamento direzionale di una chiesa produce delle crisi nel precedente tessuto urbano che da una parte viene eroso nel tentativo di conquistare, mutandoli, gli spazi circostanti, dall'altra consente intasamenti di precedenti percorsi o l'apertura di nuovi. Gli esempi proposti sono numerosi, se ne indicano qui alcuni: per l'età longobarda La trasformazione della curtis domonica e l'ampliamento ad occidente, per gli angioini Gli insediamenti degli ordini mendicanti, la Barriera, il limite del Fusandola nel cui alveo si svolgeva la Fiera di Salerno istituita da Manfredi e nei pressi di quelle mura fu costruito il nuovo arsenale della città, che riterrei, anche se non ho rinvenuto fonti scritte sull'argomento, posto lì dai normanni. Ma non devo farmi cogliere dal mio interesse verso specifici argomenti e mi scuso della digressione. Fra le tante interpretazioni e proposte quella che susciterà discussioni più o meno approfondite è l'individuazione dell'antica cattedrale di Salerno, per intenderci la cattedrale prenormanna, di cui molti studiosi hanno discusso con maggiore o minore fortuna. Nel volume il capitolo La cattedrale si distende per ben diciassette pagine con profonde analisi grafiche ricostruttive della sua evoluzione: dalla fase paleocristiana alla fase romanica fino a quella moderna. Senza alcun dubbio questa di Mario Dell'Acqua dopo il famoso Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-IX) del 1977 di Paolo Delogu, è la ricerca che offre più novità e mezzi al prosieguito degli studi su Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLA CATTEDRALE
PRE-NORMANNA
ALLA PLANIMETRIA
DEL CENTRO STORICO
IL VOLUME CONTIENE
TANTI SPUNTI INEDITI**

